

TESSERAMENTO: 1.702.562 iscritti al PCI

SOTTOSCRIZIONE: oltre un miliardo e mezzo

STRAGE DI BRESCIA

Minacciato di morte in carcere il fascista che ha confessato

A pag. 6

Barbaro eccidio compiuto in Honduras dai latifondisti

A pag. 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Drammatico scontro: il senatore aretino rifiuta ancora di andarsene

La maggioranza della Direzione della DC respinge la relazione Fanfani e si dimette

Oltre alle sinistre, hanno lasciato l'organismo dirigente anche i dorotei di Rumor e Piccoli e il gruppo Andreotti-Colombo firmando una lettera polemica - Penosa autodifesa del segretario democristiano - Una grottesca «analisi» del voto del 15 giugno - Minaccia di provocare la crisi di governo - Il dibattito proseguirà questa mattina

Per una storia dell'antifascismo

NON condivido l'interpretazione che del fascismo italiano è tornato a dare Renzo De Felice nell'Interdizione sul fascismo raccolta da Michael A. Ledeen e pubblicata dall'editore Laterza. Nel fascismo ebbe luogo l'incontro e lo scontro di forze divergenti che volevano ciascuna condizionare le altre, e trascinare dalla propria parte. Confindustria, grande proprietà agraria, esercito, burocrazia si richiamavano essenzialmente al re, mentre la base piccolo borghese e popolare guardava piuttosto al partito ed al sindacato. Tra queste varie componenti, la forza più debole, destinata a soccombere, era proprio quella piccola borghesia, cui De Felice vorrebbe riconoscere una funzione preminente nello sviluppo del fascismo.

Questo contraddittorio ne esprimevano un'altra presente nel ceto dominante, quella tra il capitalismo industriale ed i proprietari agrari. I grossi industriali spingevano ad una espansione e concentrazione capitalistica, ad un mutamento a proprio favore dei rapporti interni al blocco dominante, mentre i proprietari agrari volevano conservare antiche posizioni di privilegio. Mussolini cercò di sfuggire al condizionamento dell'una e dell'altra parte, promuovendo la trasformazione dello Stato in senso autoritario per affermare la sua autorità personale. Ma la sua opera di mediazione riuscì finché la pressione delle interne contraddizioni non spinse l'Italia sulla via della guerra imperialistica. In ogni modo Mussolini, pur esaltando la funzione del Partito fascista (legge sul Gran Consiglio del 1928), non riuscì mai ad eliminare il sistema di una dialettica tra monarchia e partito. Al momento opportuno sarà il re, appoggiato dall'esercito, dalla Confindustria e dalla burocrazia, ad imporre la propria superiorità, ed a compiere il colpo di Stato del 25 luglio 1943.

Nel blocco di forze eterogenee racchiuso nel fascismo, ma sempre controllate dal grande capitale, si manifesterà un movimento di «sinistra», portato a vedere il fascismo come rivoluzione nazionale e corporativa. Questo movimento ebbe origini lontane (nell'amarco-sindacalismo e nell'interventismo di sinistra opposto al nazionalismo), ed una sua persistente influenza, alta in certi momenti (Convegno di Ferrara del 1932), soprattutto tra la gioventù. Ma esso non riuscì mai ad assumere nel fascismo una funzione egemonica, e fu più spesso utilizzato da Mussolini come strumento di copertura politica.

Dalla delusione di molti giovani, cresciuti con la «fede» in una funzione rivoluzionaria del fascismo, nascerà, a partire dal 1934, nelle Università italiane una nuova opposizione al regime che s'incontrerà poi, in momenti e condizioni diverse, con la vecchia opposizione antifascista, provata dalla dura lotta clandestina, e che le recherà una linfa vitale. Un maestro di De Felice, Delio Cantimori, ebbe anche lui, prima di diventare comunista, un momento in cui era convinto che «il fascismo aveva fatto e stava facendo la vera rivoluzione italiana, che doveva diventare rivoluzione europea».

ACCOGLIERE o respingere le tesi di De Felice, non vedo come possa farsi senza inoltrarsi in quella ricerca storica sul fascismo, in quello studio delle sue varie componenti e contraddizioni che a molti critici di De Felice sembra un motivo di ripugnanza. Se Benedetto Croce diceva, nel 1950, di non voler fare la storia del fascismo perché ciò lo disgustava, non è possibile considerare come sempre valida questa discutibile posizione personale. Non possiamo certo accettarla noi comunisti, che lo studio del fascismo con-

Vuoto impressionante

Con un documento di infimo contenuto politico e culturale, che tale è la relazione da lui letta ieri, Fanfani dovrebbe avere ormai concluso la propria permanenza alla segreteria della DC. Dopo la relazione al Consiglio nazionale, entrambi i tronconi dorotei (la corrente Rumor-Piccoli e la corrente Andreotti-Colombo) si sono dimessi dalla Direzione del partito, scegliendo questa strada per esprimere il proprio dissenso dal segretario e per costringerlo a lasciare il posto. Fanfani resta così solo, e non si vede come possa mantenere il proprio rifiuto di andarsene, rifiuto peraltro ribadito ostinatamente ieri, nella relazione e dopo: il che porta evidentemente lo scontro a un punto di rottura drammatico.

Il contrasto politico di fondo in Italia si avrebbe tra chi «si rifà a una concezione immanentistica» (i comunisti) e chi invece, come la DC, «aderisce alla filosofia della trascendenza» (e sarebbe interessante conoscere gli aspetti trascendenti dell'on. Gian o dell'on. Gava) oppure quella secondo cui le elezioni del 15 giugno avrebbero dato «un risultato complessivo soddisfacente» perché, in fondo, 120.000 candidati democristiani hanno portato 12 milioni di voti, cento voti a testa, proprio come Fanfani aveva chiesto.

La crisi democristiana sta esplodendo. Il Consiglio nazionale del partito si è aperto, infatti, con una clamorosa manifestazione di dissenso: dopo una relazione del senatore Fanfani impostata su di una penosa difesa della propria linea politica e sul rifiuto delle dimissioni, anche il gruppo doroteo (Rumor-Piccoli) e quello che fa capo ad Andreotti e a Colombo hanno deciso di presentare le dimissioni dalla Direzione del partito. Le due maggiori correnti di centro si uniscono, in tal modo, alle due correnti di sinistra - Base e «Forze nuove» - nella richiesta di un «chiarimento» politico e di un mutamento di guida. Oltre il settanta per cento delle forze democristiane è quindi passato apertamente all'opposizione rispetto alla «gestione» fanfaniana, e la segreteria del partito si trova ora in minoranza in un modo che non lascia spazio alle incertezze e ai rinvii.

Fanfani era andato al CN democristiano ben sapendo che la maggioranza del partito - e una larga maggioranza - gli si era schierata contro. Tuttavia, ha fatto finta di niente, presentando una relazione tutta profesa in un puntiglioso, e talvolta risibile, tentativo di difendere il proprio operato. Dell'anticomunismo da guerra fredda di cui ha fatto un uso tanto largo nel corso della campagna elettorale, con esiti disastrosi, egli ha avuto il coraggio di vantarsi ripetutamente, come se il 15 giugno non fosse accaduto nulla. Del resto, rimane grandemente convinto - e lo ha detto - che sono stati gli elettori a sbagliare, non lui.

Dorotei e andreottiani - come del resto fecero le sinistre, pur con diverse argomentazioni - hanno motivato la loro decisione di dimissioni con una lettera al presidente del CN, Zaccagnini, esprimendo un «no» abbastanza esplicito alla relazione fanfaniana. «La relazione di Fanfani - afferma la lettera - comporta l'assoluta necessità di una profonda riconsiderazione del nostro modo di operare politico a difesa della fisionomia originaria della DC e della indifferibile esigenza di recupero di sicurezza democratica. Riteniamo che sia indispensabile - prosegue la lettera -»

«prosegue la lettera - c. f. (Segue in penultima)

I militari si sono assunti direttamente il compito di evitare lo scontro nelle piazze

Lisbona: senza incidenti la manifestazione del PS

Trattative per formare il nuovo governo

Il Consiglio della Rivoluzione giudica la situazione «molto seria» - Severo richiamo del Copcon ai partiti - Cunhal denuncia le violenze anticomuniste fomentate dalla destra - Un morto a Caldas da Rainha - Ipotesi su una riedizione del governo di coalizione

Il pericolo di un drammatico e diretto confronto fra socialisti e comunisti sulle piazze di Lisbona è scongiurato. I militari si sono assunti in prima persona il compito di impedire lo svolgimento del comizio di Soares e vietando gli «sbarramenti popolari» che il Partito comunista portoghese, l'intersindacale e formazioni di estrema sinistra intendevano organizzare agli ingressi della città per bloccare quella che veniva definita «una marcia della reazione» sulla capitale «con lo scopo di rovesciare le conquiste del 25 aprile e di mettere in piedi un governo di destra». Soares ha parlato a una enorme folla di 120.000 militanti e simpatizzanti socialisti nel grande spiazzale della «Fonteluminosa» e non ci sono stati incidenti.

Da questa notte, fino a poche ore fa, tutti gli accessi alla capitale erano strettamente sorvegliati da reparti giunti nella tarda serata dopo una serie di febbrili riunioni tra i membri del Consiglio della rivoluzione e i dirigenti del partito. Le notizie che arrivavano da Oporto, dove Soares stava parlando a una folla di oltre 70.000 persone, erano allarmanti anche se non si segnalavano incidenti gravi. La folla dei dimostranti socialisti aveva scavalcato i posti di blocco eretti dai civili mobilitati dagli appelli del PC e dell'intersindacale, erano stati feriti e scambiati di invettive. Soares aveva attraversato la città alla testa di un lungo corteo, fino allo stadio, protetto da un centinaio di militanti che tenevano grandi scudi di metallo.

C'erano già tutti gli elementi che avrebbero potuto degenerare in uno scontro di ineluttabili conseguenze. E a questo punto che il Copcon emanava un comunicato di condanna del comizio di sabato, mostrando le bandiere dei due paesi.

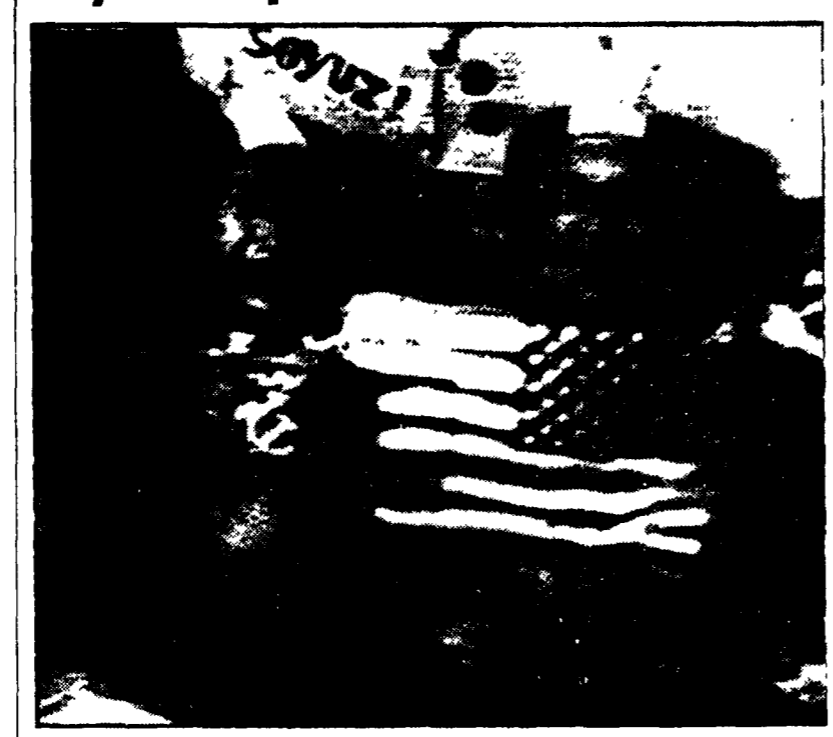
«C'era una grande tensione, ma non ci sono stati incidenti», ha detto il segretario del PS, Américo de Gouveia. «L'operazione di sgancio è stata condotta con la massima attenzione e i comunisti al momento del comizio non hanno fatto nulla di illegale».

«L'operazione di sgancio è stata condotta con la massima attenzione e i comunisti al momento del comizio non hanno fatto nulla di illegale».

«L'operazione di sgancio è stata condotta con la massima attenzione e i comunisti al momento del comizio non hanno fatto nulla di illegale».

«L'operazione di sgancio è stata condotta con la massima attenzione e i comunisti al momento del comizio non hanno fatto nulla di illegale».

Soyuz e Apollo sulla via del ritorno



MOSCA - Conclusa la sua corsa nel cosmo il «treno spaziale» si è sganciato ed i due «vagoni», la Soyuz e l'Apollo hanno ripreso la via del ritorno. Intensa ed interessante anche l'ultima giornata, che ha visto attuare una eclisse di sole artificiale. I sovietici scenderanno domani nel Kasakistan, gli americani giovedì nelle acque delle Hawaii. L'operazione di sgancio è di rinvio, è stata annunciata da un «arrivederci» dei comunisti al momento del comizio nello spiazzale. NELLA FOTO: Leonov e Stafford durante la conferenza stampa di sabato, mostrano le bandiere dei due paesi.

Al Consiglio CISL battuta l'ipotesi della scissione

La linea della scissione nella Cisl è stata battuta dopo quattro giorni di duro scontro al Consiglio generale. Si è realizzata una nuova maggioranza e gruppi di minoranza nella quale, sostanzialmente, vengono confermate le scelte che la Cisl ha compiuto in questi anni per l'unità e per una nuova politica economica e sociale. Fino all'ultimo i più oltranzisti hanno cercato di ostacolare l'unità, ma alla fine hanno ceduto. Lo stesso Scialoja, politicamente battuto, del tutto isolato anche nei gruppi di minoranza, non ha avuto altra possibilità di scelta.

OGGI

PERSONALMENTE, noi siamo certi che nel corso della discussione che caratterizzerà il Consiglio nazionale democristiano, verranno fuori anche cose che fino a ieri ci si proponeva di non dire e saranno commesse «imprudenze» che si è sperato di evitare. Quando i lettori leggeranno queste righe, se ne saranno forse già persuasi. Ma ecco, intanto, per non smentirsi mai, i limiti che secondo Luca Giurato («La Stampa») di ieri si proponeva di rispettare quella gente franca, leale, tutta d'un pezzo, incapace di ingiungimenti o di reticenze, che sono i dorotei: «Esprimiamo un giudizio positivo sulla persona e sull'impegno di Fanfani, ma riteniamo che anche i generali abbiano bisogno di riposo».

forza e bellezza

«Ora, notate che in base a questa trovata, davvero ingegnosa, ogni allusione alla politica svolta dal segretario bollito verrebbe bandita: tutto si limiterebbe a rivolgergli dei complimenti, con l'augurio finale di andare in ferie. Sentiremmo, per esempio, il ministro Rumor, che è stato l'unico nostro presidente del Consiglio intertemporaneo a dire con voce commossa: «Ah, con quel suo naso, onorevole Fanfani, lei non ce la conta giusta. Crede di non riuscire a reggere se dico che molte signore ne vanno matte...». Una voce: «E gli occhi?». «Degli occhi di Fanfani», risponde pronto Rumor - parlarà Taviani secondo gli accordi già presi, a me basti definirli qui con un appellativo solo: ammiratori» (i dorotei si alzano e applaudono lungamente) ma Tesini fu segno che ha qualche cosa da dire: «Perché, amici, non si è ancora parlato dell'impegno che il nostro segretario mette nella esplicazione delle sue mansioni? Sapete, per esempio, a che ora si alza la mattina?». «Ah, non, grida un doroteo di Cattinsetta che non ha mai

Gianfranco Berardi

Di fronte alla possibilità che il Consiglio comunale fosse sciolto ed il confronto democratico interrotto, il compagno Ugo Vetere, capogruppo, e la compagna Mirella D'Arcangeli - è stato firmato, oltre che dal presidente del gruppo comunista, dal dc on. Cabras, dal compagno socialista Pallottini, dal socialdemocratico Pala e dal repubblicano Veneziani. I liberali, impegnati nei lavori del Consiglio nazionale del loro partito, si sono riservati di dare una risposta. Il Comune di Roma è retto dall'anno scorso da una giunta dc di minoranza eletta dopo una lunga crisi che aveva visto consumare fino in fondo il fallimento del centro-sinistra.

Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata per giovedì 24 luglio alle ore 9.

Giorgio Amendola

Franco Fabiani (Segue in penultima)

Fra PCI, DC, PSI, PRI e PSDI